ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

Gilda Bartoloni

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

IL SANTUARIO DI PUNTA DELLA CAMPANELLA

Atti della giornata di studio in occasione della pubblicazione del volume di M. Russo *et alii*, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion* (*MonAnt* III, 5), Roma 1990.

16 dicembre 1991

CENNI PRELIMINARI SUGLI SCAVI IN LOC. TRINITÀ
(Piano di Sorrento - 1987-1990)

Claude Albore Livadie

L'indagine di scavo condotta a Piano di Sorrento è nata da circostanze poco comuni; all'origine dei fortunati risultati ottenuti stanno qui, forse più che altrove, la determinazione di alcuni appassionati locali che si sono impegnati con tenacia nel voler salvaguardare un nuovo importante sito archeologico, i cui resti sembravano dover restare, ormai, irrimediabilmente occultati, e l'appoggio intelligente delle Comunità locali che hanno favorito le varie fasi dell'indagine. Dall'intervento sul terreno è scaturito un momento importante della ricerca che, con una mostra presentata a Piano di Sorrento tra dicembre 1990 e gennaio 1991, ha richiamato l'attenzione su questo settore della Penisola sia degli addetti al lavoro sia della gente del posto che ha voluto contribuire consegnando alcuni nuclei di materiale archeologico essenziali alla conoscenza del territorio [1].

[1] L'Amministrazione Comunale di Piano di Sorrento, e in particolare il dott. A. De Rosa, Assessore alla Cultura, ha mostrato nelle diverse fasi dello scavo e dell'organizzazione della Mostra una notevole disponibilità. Siano ringraziati il sindaco Arch. A. Gargiulo che promosse la prima campagna di scavo e la mostra stessa ed il dott. G. Botta che, dando tutto il suo appoggio alla seconda campagna, si è fatto pienamente carico dell'impegno del suo predecessore. Il geometra G. Minetti dell'Ufficio Tecnico del Comune, con la sua costante e preziosa presenza, ha permesso di risolvere molti problemi sul campo. Lo scavo è stato seguito dai numerosi appassionati della Penisola. Tra loro vorrei ricordare Enzo e Tina Manniello e Anna Maria Balduccini che si sono prodigati con grande generosità. All'avv. R. de Angelis, al Comandante G. Coppola, ai signori F. Pollio e G. Porzio si deve il recupero di alcuni reperti provenienti da casuali scoperte nella Penisola. Il rilievo dello scavo 1987 è stato eseguito con estrema competenza dal personale tecnico-scientifico della Soprintendenza di Napoli e Caserta (Antonio d'Avanzo, Eva Nardella, Nicoletta Ricciardelli); successivamente si è potuto giovare della sporadica collaborazione della disegnatrice Marina Pierobon e dell'architetto Jacques Rougetet del Centro J. Bérard, nonché di quella dell'architetto Nino Paturzo. Grazie al fattivo interessamento di Valeria Sampaolo, allora Ispettrice per la Penisola Sorrentina, si è potuto giungere rapidamente, dopo le circostanze infelici che furono l'origine prima dei rinvenimenti qui illustrati, allo scavo, al restauro ed alla mostra. Durante le diverse campagne sono stata coadiuvata da un validissimo gruppo di colla-

Circostanze della scoperta

Nel gennaio 1987 mi giungeva voce che, in località Trinità, nella parte del Piano di Sorrento verso monte, a ridosso dell'insediamento moderno, era stata individuata alcuni anni prima, durante la costruzione della scuola media statale Michele Massa, una cavità che conteneva alcuni vasi, delle armi litiche e i resti di uno scheletro umano. All'atto della scoperta, il materiale sarebbe stato completamente asportato e la tomba ricoperta dalla pala meccanica.

La vicinanza della chiesa di S. Michele, alcune centinaia di metri più a valle, dove, nel 1874, lo scavo di una fossa nell'area cimiteriale moderna aveva riportato alla luce una sepoltura della cultura del Gaudo [2], conferiva a questa segnalazione una particolare importanza, lasciando sperare nella possibilità di individuare una nuova necropoli eneolitica.

La zona in questione occupa il centro di un vasto pianoro ribassato verso Ovest — conformazione da cui deriva il nome della località Piano di Sorrento — e delimitato dai profondi valloni di Lavinola e del Petrulo, che devono aver avuto sempre un ruolo determinante nei collegamenti tra la fascia rivierasca e l'interno della penisola [3]. Si trova su uno dei più agevoli itinerari transistmici terrestri tra il golfo di Napoli e quello di Salerno: il percorso lungo i valloni s'immette, all'altezza del sito eneolitico, su una via naturale pedemontana che raggiunge la cresta delle Fontanelle, sotto Vico Alvano, dominante i due golfi, e prosegue verso la località « Scaricatoio » — uno dei rari approdi esistenti su questo settore della costa amalfitana. Tale percorso viene, vicino alla Trinità,

boratori: da Flaminia Arcuri, Mario Russo, Maria Grazia Fiorino (nel 1987); oltre a Flaminia Arcuri e Mario Russo, hanno partecipato allo scavo (nel 1990), Elisa Esposito, Raffaella Federico e Carlo Torre. Sono grata ai Soprintendenti archeologi di Napoli e Caserta, Dott.ssa Enrica Pozzi, ed al suo successore, Dott. Stefano de Caro, per avermi voluto affidare gli scavi della Trinità.

[2] Su questo rinvenimento vedi J. Beloch, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapels und seiner Umgebung*, Breslaw 1900, p. 268; Mingazzini-Pfister 1946, p. 78, tav. XLVI, 189; G. Buchner, 'Appunti sulle collezioni preistoriche e protostoriche del Museo Nazionale di Napoli in occasione del loro riordinamento', in *RivScPrest* V, 1950, pp. 99 ss.; Cl. Albore Livadie, 'L'età dei Metalli nella Penisola sorrentina: la grotta Nicolucci a Sorrento', in *Napoli antica*, 'Catalogo della Mostra', Napoli 1985, pp. 50-55; Albore Livadie 1990, p. 35, fig. a/b.

[3] L'incisione delle spettacolari « forre » che dissecano il « plateau » tufaceo di Meta - Sorrento è da collocare, con apparente paradosso, nell'Olocene. In realtà è verosimile che le prime fasi di incisione risalgano nel corso dell'ultima glaciazione, ma il taglio è proseguito durante la risalita post-glaciale del livello marino. Nell'antichità, come certamente fino a poco tempo fa (cioè, prima che le strade moderne della seconda metà dell'Ottocento ed alcuni ponti realizzati dalla parte del mare negli ultimi due secoli modificassero del tutto la rete viaria della Penisola), i principali collegamenti avvenivano in senso trasversale e non longitudinale.

ad incrociare la strada medievale che correva longitudinalmente a mezza costa collegando Meta a Sorrento. Questa ricalcava in parte la « via Minervia » [4].

La Soprintendenza archeologica per le Province di Napoli e Caserta consentì a fare eseguire uno scavo esplorativo con l'intento di verificare l'esistenza di questa sepoltura. La disponibilità del Comune di Piano di Sorrento, che distaccò per lo scavo un gruppo di operai, permise di indagare la zona durante alcuni giorni di febbraio.

Poche ore bastarono ad individuare una struttura a grotticella e vestibolo scavata nel tufo grigio in cui si poteva riconoscere indubbiamente una tomba della cultura del Gaudo. La cella, che si presentava con la parte alta tagliata dalla pala meccanica, era stata completamente depredata. La fortuna volle che, con un gesto riparatore e in circostanze a dir poco rocambolesche, quasi tutto il corredo venisse restituito, la sera stessa, da chi, più di cinque anni prima, lo aveva asportato [5]

Con fondi comunali iniziò nell'estate '87 una campagna di scavi che riportò in luce altre quattro sepolture eneolitiche.

Durante l'esplorazione, al di sopra delle tombe, si individuarono alcune fosse di scarico di ceramica databili tra la metà del VI sec. e la metà del II a.C. e scarsi resti di murature in grossi blocchi di tufo grigio. Uno dei muri s'infilava proprio sotto un campetto di palla a volo immediatamente a ridosso della scuola, mentre brevi tronconi in blocchi irregolari venivano in luce sia al margine del terreno comunale, in parte sottostante ad una proprietà contigua, sia nella parte N-O della trincea di scavo [6].

Scavo degli edifici al di sopra delle tombe eneolitiche

Nei mesi di giugno e di luglio 1990, grazie ad un finanziamento ordinario del Ministero dei Beni Culturali integrato con fondi del Comune di Piano di

[4] In epoca medievale, intorno alla chiesa della Trinità, sorgeva un nucleo abitato molto importante perché era messo in comunicazione mediante una ben articolata rete stradale con un altro nucleo sviluppatosi nella parte più bassa dell'attuale comune di Piano, corrispondente alla zona che va dalla parte inferiore di via Bagnulo alla Marina di Cassano (ovvia la sua importanza in quanto sbocco sul mare) nonché con la via antica che con andamento prima tortuoso e costretto a risalire a monte per scavalcare i valloni, dopo regolare e pianeggiante, passava per Rio d'Arco e Alberi e da una parte raggiungeva Stabia, dall'altra Punta della Campanella. I più antichi nuclei di abitati medievali della zona (Legittimo, Mortora, S. Liborio, Petrulo, Trinità, S. Agostino, Casa Starita, Casa Lauro, Meta, Alberi) si trovano significativamente a monte, lungo questa strada (via S. Vito).

[5] Cfr. Albore Livadie 1990, pp. 52 ss. (tomba 1). Successivamente è stata consegnata una brocca d'impasto (inv. 232556), mentre due altri vasi sono ancora in possesso di privati (vedi le figg. in *Atlas du Néolithique Européen*, voce Gaudo — in stampa).

[6] I risultati di questo primo intervento sono stati resi noti dalla mostra, ospitata presso la Biblioteca comunale, a Piano di Sorrento e dal catalogo che l'accompagnava.

Sorrento, si poté riprendere lo scavo. Tranne che per un limitato settore vicino ad un pilastro di sostegno della scala di emergenza in ferro esterna alla scuola, dove si rinvenne una nuova tomba di un tipo molto particolare, ci si mantenne nei livelli ben al di sopra della necropoli eneolitica [7]. Fu investigata un'area di circa 200 mq. a monte delle fosse individuate nel corso del precedente scavo e dei resti dell'edificio in blocchi di tufo sottostante al campetto di palla a volo. In una lunga fascia di circa m. 25, larga meno di m. 4, racchiusa tra il suddetto campetto ed un vasto aranceto, vennero in luce imponenti resti di murature in blocchi di tufo appartenenti ad un complesso di strutture monumentali che si estende su tutta l'area esplorata e che è stato sigillato da uno spesso strato di pomici dell'eruzione pliniana del 79 d.C.

Malgrado la strettezza dello spazio indagato che pone non pochi problemi per l'interpretazione dei dati, e nonostante che l'investigazione dei vani all'estremità E dello scavo sia a tutt'oggi incompiuta, si è potuta documentare, pur essendo ancora allo stato iniziale dello studio dei materiali, una successione dei periodi di occupazione corrispondenti ad almeno tre fasi di vita ed evidenziati da scarsi lembi intatti di battuti e tracce di sovrapposizione di strutture.

Sono stati esplorati cinque vani di un edificio terrazzato, di cui rimangono oggi da uno a quattro filari di blocchi tufacei — pietra di costruzione presente in loco — per un'altezza massima di m. 1,20 (giustificata dall'originario andamento in pendio del luogo). Gli ambienti, di dimensioni varie, si disponevano secondo un orientamento N/NO-S/SE. I blocchi di sottofondazione che erano poggiati direttamente sul terreno conservano ben visibili le linee di posa.

Sembra di poter riconoscere un più antico impianto in blocchi di tufo grigio di cui sono conservati due muri perpendicolari costituiti dalle assise di fondazione e pochi blocchi dell'alzato; proseguono sotto la scuola Michele Massa, sotto il campetto di palla a volo e, in direzione del vicino aranceto (fig. 27). Si sono riscontrate, in alcuni ambienti situati nel settore terrazzato, delle fossette antiche, forse legate a qualche rito di fondazione; in una si sono trovati resti di un piccolo mammifero [8], in un'altra era una kylix attica — conservata per buona parte della vasca — con motivo di palmette alternate e contrapposte della fine VI - inizio V sec. a.C. (fig. 29.20).

Il secondo impianto, che in parte si sovrappone al primo con una leggera rotazione dell'asse verso O, si presenta come una serie di celle orientate secondo un asse NE-SO. I muri, in prevalenza di tufo grigio chiaro, sono costituiti da grossi blocchi ben squadrati in opera quadrata. In generale le dimensioni dei

[7] Si tratta della tomba 6 formata da uno stretto pozzetto nel quale erano racchiusi due individui con un solo vaso di corredo: un giovane, la cui morte è valutabile sui 10 anni (per quanto riguarda il sesso non ci si è potuti pronunciare poiché negli individui giovani non sono ancora ben marcati i caratteri discriminanti che caratterizzeranno poi il dimorfismo sessuale dell'adulto) e un adulto non anziano.

[8] In corso di analisi a Pisa presso l'Istituto di Antropologia.

blocchi della prima assisa al di sopra di quella di fondazione vanno da m. 0,80 a m. 1,40 di lungh. per m. 0,28/0,36 di largh. e circa m. 0,58/0,74 di altezza. I blocchi più grandi sembrano per lo più sistemati nei punti di maggior contrasto e, in particolare, dove i muri divisori interni si attestano. In tre vani, il muro meridionale (SO) è interrotto da un'apertura più o meno larga che dava verosimilmente su uno spazio interno, ormai celato dalla palestra all'aperto e perciò non esplorato. Le teste dei due muri che inquadrano queste aperture presentano gli spigoli arrotondati.

I muri delle due prime celle hanno una sottofondazione costituita da blocchi di tufo di varie tinte (grigio più chiaro, rosso-violaceo) disposti in assisa piana trasversalmente alla direzione dei muri. Si conserva di essi un filare dell'alzato in blocchi larghi e squadrati [9]. Sono di lunghezza e di larghezza variabili. I tratti divisori sono anch'essi costruiti in modo accurato e ugualmente monumentale. Sono ben leggibili le fosse di fondazione dei diversi muri tagliate nel terreno vergine e riempite con scaglie di tufo.

L'edificio prosegue nell'aranceto immediatamente a ridosso delle celle esplorate solo per metà (fig. 27) e negli ultimi quadrati dello scavo verso E anche se l'impianto, molto disturbato da alcune buche moderne, è poco leggibile.

Alla fine della storia edilizia del complesso monumentale, in ciascuno degli ambienti è stata impiantata un'attività artigianale; vi sono sistemate due cisterne, un forno quadrato, una fornace del tipo a canale per la fabbricazione di tegole, due pozzi. In questo periodo, che vede cambiare drasticamente la destinazione di questa parte dell'edificio, è già avvenuta la spoliazione dei blocchi dell'elevato. Ne è chiara testimonianza una delle cisterne che taglia proprio un blocco di fondazione (fig. 27). In uno dei vani, solo molto parzialmente esplorato, si è rinvenuta, proprio al di sotto del livello di pomici del 79 d.C., una tettoia crollata. In un vicino ambiente dove si sono potute raccogliere varie scorie ferrose veniva certamente lavorato il metallo; nel vano adiacente sono abbondanti gli scarti di lavorazione in pasta vitrea. Il sottile livello trovato al di sotto della fornace di tegole nel Q. 13 ha restituito ceramica figurata e a vernice nera e ceramica domestica della fine del IV sec. a.C. e della prima metà del III sec. a.C. (coperchio di lekane, coppette, skyphoi, ecc.).

Alcuni frammenti di ceramica — si tratta per lo più di coppette con orlo estroflesso a v. n. — inglobati nel muretto di una vasca costruita nella seconda cella con tufelli informi e spezzoni di tegole fanno da *terminus post quem* assieme ad una moneta di Neapolis con tripode, della metà del III sec. a.C.

Il livello di frequentazione corrispondente a questa fase artigianale sembra dunque dover essere datato nel corso dell'avanzato III sec. a.C.

[9] Per la tecnica costruttiva, cfr. AA.VV., *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, 'Catalogo della Mostra', Salerno 1990, in part. pp. 22 ss. Questo sito, peraltro, presenta numerosi punti di confronto con lo scavo della Trinità.

Durante questo periodo sono avvenuti vari rimaneggiamenti: reimpiego di blocchi di tufo, spezzettamento di alcuni blocchi per il rifacimento dei muretti, costruzione di muri di mattoni e tegole, sistemazione di canalette, scavo di fosse al di sotto del piano di posa dei muri più antichi.

Tracce di un intonaco bianco di notevole spessore si sono conservate su alcuni blocchi all'interno dei due primi vani, ma anche sulla faccia esterna dei muri verso il campetto. Indicano ulteriori rifacimenti collegabili — forse — con lo scarso materiale del II e del I sec. a.C. rinvenuto in alcune fosse ricche di frammenti d'intonaco bianco e rosso.

Non è possibile definire ancora con certezza, sulla base dei dati acquisiti ed a scavo non ultimato, sicuri rapporti di contemporaneità e di successione tra queste realtà più tarde. Rimane dunque ancora vaga la definizione dell'area in questo particolare momento dell'occupazione.

Alcuni quadrati sono attraversati da un « canale » naturale — se così possiamo chiamare il largo solco scavato per erosione dalle acque sul pendio — con direzione E-O [10]. Nell'alveo era trasportato materiale dilavato (ceramica, resti ossei, residui ferrosi, ecc.) dai settori più a monte. La ceramica, molto varia e particolarmente abbondante, documenta un lungo periodo di vita inquadrabile principalmente tra gli ultimi decenni del VI sec. a.C. e parte del IV sec. a.C., anche se non mancano frammenti d'impasto e d'argilla grezza che potrebbero essere del pieno VI sec. a.C. (ollette e mortai). Si tratta per lo più di scodelle di bucchero pesante campano, di coppe ioniche di produzione regionale, di alcuni frammenti di skyphoi campani a gola concava (fig. 28), di scodelle a vernice nera c.d. « etrusco arcaica », di ceramica attica a fig. nere e a fig. rosse, di coppe attiche a vernice nera (skyphoi, kylikes tipo C, stemless-kylikes, cup-skyphoi) (fig. 29); non manca la ceramica a vernice nera di tradizione attica, mentre più rada è la presenza di ceramica figurata campana e italiota (crateri a campana ed a colonnette, lekythoi), di crateri laconici, ecc.; sono, inoltre, ben documentate le anfore ionico-marsigliesi, un po' meno le anfore etrusche, corinzie B o greco-italiche (fig. 30). Appare evidente che almeno parte dei reperti rinvenuti dovrebbe provenire da una zona molto vicina, poco più a monte, da ubicare grosso modo sotto l'aranceto adiacente allo scavo. La presenza nello stesso contesto di reperti relativi al periodo eneolitico, con, diversamente dal materiale più recente, chiari segni di dilavamento — ceramica d'impasto con decorazione rusticata, una cuspide di freccia, un chiusino calcareo di forma ovale in origine pertinente ad una tomba a grotticella — indica che tutta l'area nei pressi della necropoli protostorica era intensamente frequentata. È il caso di ricordare che nelle vicinanze si trovano due importanti sorgenti perenni: la fonte di San Massimo, in parte captata dall'acquedotto di Formiello [11], e la fonte Lamma, che hanno senza dubbio avuto un ruolo di notevole attrazione per gli insediamenti che si sono succeduti sul pianoro.

[10] Il « canale » documenta un'intensa erosione d'origine pluviale del suolo, i cui componenti fini in gran parte d'origine piroclastica, trasporti dall'acqua, hanno trascinato nel loro spostamento un'enorme quantità di materiale archeologico — anche di notevole peso e dimensione — verso i punti topograficamente più bassi. Si ricorderà — anche se certamente non vogliamo stabilire un semplice rapporto di causa ed effetto — che è stata riconosciuta per il periodo tra la fine del VI e la fine del IV sec. a.C., nell'area tirrenica, una notevole e duratura variazione climatica che si sarebbe espressa con piogge, se non più abbondanti di oggi, almeno più concentrate nel tempo ed a carattere nettamente torrentizio (dunque con effetti erosivi aumentati). A questo si è senza dubbio venuto ad aggiungere una fase di erosione dei suoli, molto probabilmente scaturita dalle deforestazioni attuate per coprire i bisogni in combustibile e in legno da costruzione e dagli estesi terrazzamenti operati per accrescere le superfici agricole. Si può ipotizzare un qualche rapporto con una perturbazione dell'equilibrio fragile dei pendii ed un rafforzamento dell'aggressività delle piogge.

Il « canale » che passa al di sotto del piano di posa delle fondazioni del secondo vano indica un violento intervento erosivo dovuto ad apporti pluviali notevoli e concentrati, inquadrabili verosimilmente dopo la prima metà del IV sec. a.C. I materiali erosi si riversarono nelle zone sottostanti accumulandosi in alcune sacche del terreno. Si evidenzia così come la seconda struttura monumentale sia stata edificata al di sopra del « canale », quando questo era stato ormai colmato e regolarizzato.

Anche durante la fase « artigianale » si avvertono le conseguenze di tale situazione. Infatti, nell'ambiente vicino alla grande fornace di tegole si è individuato, alla base dell'intonaco bianco che rivestiva le pareti, un filare di chiodi allineati orizzontalmente in modo alquanto regolare e resti carboniosi molto abbondanti che hanno fatto pensare alla presenza di qualche tavolato in legno che isolava il piano di calpestio dai ristagni umidi del sottostante livello. Il deflusso dell'acqua durante questa terza fase di vita era anche controllato nei vari ambienti: essa scorreva tra i blocchi di tufo e dentro a piccole canalette praticate alla sommità dei muri divelti (fig. 27).

Considerazioni conclusive

Il « canale » che attraversa il settore occidentale dello scavo ci informa sulla lunga e diversificata vita dell'area. Il materiale eneolitico dilavato, piuttosto abbondante, riferibile in maggioranza a grandi contenitori, spesso decorati a squame, conferma la continuità poco più a monte di un insediamento, verosimilmente stabile, coevo alla necropoli.

La quantità e la varietà della ceramica rinvenuta connotano il sito come densamente frequentato durante tutta l'epoca tardo-arcaica, ma anche durante

[11] Sui cunicoli sotterranei e l'acquedotto, vedi L. Cangiano, *Esame della distribuzione e del dominio delle acque potabili in Sorrento, Piano e Meta*, Napoli 1855; Mingazzini-Pfister 1946, pp. 93-95.

il V ed il IV sec. a.C. senza evidenti soluzioni di continuità [12]. Questa frequentazione appare piuttosto tardiva in rapporto a quella attestata negli altri siti costieri della fascia meridionale del golfo, tutti sorti precedentemente (Stabia, Pompei, Vico Equense). Sembra iniziare assieme a quella del santuario di Punta della Campanella verso la metà del VI sec. a.C. Si inserisce in un momento maturo nel processo politico-culturale che prolunga nella penisola sorrentina l'itinerario che a partire da Capua collegava la foce del Sarno (Pompei e Stabia) a Nocera ed a Fratte e integra pienamente gli scali indigeni posti sulla rotta costiera del commercio « ionico » e etrusco nei circuiti degli scambi [13]. Anche se non siamo pienamente in grado di cogliere i livelli di identità culturale e politica di ciascuno di essi, si può suggerire l'esistenza di un sistema complesso costituito da centri principali e da insediamenti minori situati presso scali marittimi.

A differenza di quello che si può notare a Fratte, a Nocera, a Stabia ed a Pompei, lo scalo di Piano di Sorrento non sembra dunque perdere terreno dopo le battaglie di Himera e di Cuma. Si intravede, anzi, una durevole continuità di presenza durante tutto il IV sec. a.C. La posizione strategica del sito, a controllo dell'importante incrocio dei percorsi tra la zona interna e quella costiera dei golfi di Napoli e di Salerno ha potuto permettere una continuità di rapporti con l'area del basso Tirreno quando per effetto della « conquista » sannita il collegamento tra Poseidonia ed il mondo campano gravitante intorno a Capua si viene ad interrompere [14].

[12] Anche se non danno precise indicazioni sul carattere dell'abitato le tombe rinvenute a monte (prop. F. Pollio) e a valle della zona di scavo (sepolture vicino a via dei Platani e al corso Italia) sembrano interessare una larga fascia (difficile dire se continua) sul lato sud del Cavone (vallone di Lavinola), collegabile ad un insediamento alquanto consistente già dalla metà del VI sec. a.C. ed almeno per tutto il V sec. a.C.; i corredi sono caratterizzati da una persistente commistione di elementi di origine diversa (impasto, bucchero nero, ceramica attica, anfore etrusche di tipo antico a fondo piano, ceramica a vernice nera e/o figure nere di produzione capuana, ecc.). Di un'ampia necropoli con tombe a cassa di tufo — forse del IV e del III sec. a.C. — estesa in zona collinare, tra le località Petrulo e Trinità, a monte della strada Meta-Amalfi, si ha notizie di ritrovamenti sporadici fatti nel fondo Cilento nel 1872 e nel 1873. È dubbia l'appartenenza a questo nucleo dei trentotto vasi scoperti nel 1849 (in località S. Candida) e delle diciotto tombe a cassa di tufo rinvenute nel 1854 in località Cocurullo (nome deformato in Cocuruzzo da Mingazzini-Pfister 1946, p. 79); alcuni crateri campani o attici a figure rosse segnalati da Gerhard (1829), scoperti anteriormente a questa data, potrebbero provenire dalla medesima area.

[13] Cfr. Cl. Albore Livadie, ' La situazione in Campania ', in *Il commercio etrusco arcaico* (Quaderni del CNR), 1985, pp. 127-155, in part. p. 131; M. Gras, ' Il Golfo di Napoli ed il Tirreno arcaico ', in ' Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1985 ', Napoli 1986, pp. 11-35.

[14] Sull'argomento, il recente articolo di B. d'Agostino - A. Pontrandolfo, ' Greci, Etruschi e Italici nella Campania e nella Lucania tirrenica ', in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au Vème siècle av. J.-C.*, ' Atti della Tavola Rotonda, Roma 19-21 novembre 1987 ', Roma 1990, pp. 101-116.

La trasformazione di questo settore monumentale in zona « artigianale » sembra essere avvenuta non prima del III sec. a.C. Al momento attuale è ancora difficile dire se essa sia legata ad una semplice riorganizzazione interna o ad una nuova destinazione dell'edificio, forse collegata con l'avanzata romana. Numerosi resti di *labra* di tipo tardo, la presenza di ceramica campana A, di un'anforetta ampuritana testimoniano una continuità di frequentazione che perdura ancora durante il II sec. a.C.

L'utilizzo della struttura cesserà del tutto intorno alla metà del I sec. a.C.

* * *

La natura stessa delle fondazioni, l'imponenza del terrazzamento, l'accuratezza degli elementi strutturali non lasciano dubbi: siamo in presenza di resti di edifici a carattere monumentale. La lunga costruzione a celle che doveva affacciare su uno spazio aperto posto a SO costituiva certamente l'ala settentrionale di un più vasto complesso. I muri che s'infilano sotto la palestra indicano che altre strutture sono state obliterate dalla costruzione moderna.

La presenza di elementi architettonici relativi ad un'imponente copertura fittile (tegole piane dipinte con denti di lupo di color bruno e con fasce nere, coppi maestri anch'essi dipinti, disco acroteriale) testimonia l'uso precocemente diffuso in ambiente tirrenico di decorare i tetti degli edifici non necessariamente e non tutti con esclusive funzioni religiose. Però, il gran numero di frammenti di *louteria* e di *labra* e la tipologia vascolare che enuclea soprattutto forme aperte, associate ad alcune lettere graffite sul fondo e sulle pareti dei vasi (fig. 30.28-30) presenti nello scavo, sono elementi che suggeriscono l'ipotesi del luogo sacro, anche se a confortarla mancano finora le antefisse e le terrecotte votive, fatta eccezione per una statuetta di erote, databile a non prima del III sec. a.C., trovata in una fossa dello scavo 1987.

Lo scavo della Trinità, nel mettere l'accento su un settore finora inesplorato della Penisola sorrentina, ripropone all'attenzione i rapporti ed i discussi equilibri etnici tra Etruschi, Greci e indigeni nelle aree ai margini della sfera di interessi cumani. Allo stato attuale della ricerca non è possibile precisare molto delle dinamiche culturali complesse legate alla diversità dei traffici marittimi evidenziate dal materiale rinvenuto, ma l'attesa ripresa dell'esplorazione, nell'allargare la nostra ancora troppo scarsa conoscenza della regione, potrà indubbiamente precisare meglio i caratteri del sito e portare ad una maggiore comprensione delle dinamiche storiche della Campania tra il VI ed il III sec. a.C.

CATALOGO *

Fig. 28

Bucchero Nero

Kantharos a basso piede ad anello (tipo Albore Livadie 4E).

1 - Si conserva parte del piede e del fondo con attacco della carena. Bucchero nero pesante; superficie dilavata; ricco di inclusi micacei.
inv. n. 237190
h. 2,5 largh. 6 diam. 7 spessore 0,7
Q. 27 - str. 1C1
570 - inizio V sec. a.C.

Scodella con orlo rientrante (tipo Albore Livadie 12A).

2 - Orlo assottigliato, vasca convessa. Bucchero nero pesante; superficie dilavata; ricco di inclusi micacei.
inv. n. 237060
h. 1,9 largh. 4,7 diam. 12,8 spessore 0,7
Q. 10 - fossa
570 - inizio V sec. a.C.

Oinochoe con bocca trilobata (probabilmente tipo Albore Livadie 8D).

3 - Resta parte del collo e della bocca; orlo assottigliato. Tracce dell'attacco dell'ansa. Bucchero nero pesante; superficie dilavata; ricco di inclusi micacei.
inv. s. n.
h. 5 largh. 3,8 diam. bocca circa 6,6 spessore 0,6
Q. 27 - str. 1C1
570 - inizio V sec. a.C.

Scodella carenata (tipo Albore Livadie 18B).

4 - Orlo assottigliato, labbro svasato e estroflesso, carena arrotondata. Bucchero nero pesante; superficie dilavata; ricco di inclusi micacei.
inv. n. 237068
h. 5,3 largh. 5,5 diam. bocca circa 19 spessore 0,8
Q. 1 str. inf.
570 - inizio V sec. a.C.

5 - Orlo assottigliato, labbro svasato e estroflesso, carena arrotondata. Bucchero nero pesante; superficie dilavata; ricco di inclusi micacei e di calcite.
inv. n. 236941
h. 2 largh. 4 diam. bocca circa 20 spessore 0,6
Q. 16 canale 1 tagl. 2
570 - inizio V sec. a.C.

* Per la classificazione del bucchero campano rimando alla tipologia provvisoria di Cl. Albore Livadie, ' Le bucchero nero en Campanie. Notes de typologie et de chronologie ', in *Le bucchero étrusque et sa diffusion en Gaule méridionale*, ' Actes de la Table-ronde d'Aix en Provence (21-23 mai 1975) ' (Coll. Latomus, 160), Bruxelles 1979, pp. 91-110.

6 - Orlo assottigliato, labbro svasato e estroflesso, carena arrotondata. Bucchero nero pesante; superficie dilavata; ricco di inclusi micacei.
inv. n. 236904
h. 2,2 largh. 4,5 diam. bocca circa 13 spessore 0,8
Q. 16 canale 1 tagl. inf.
570 - inizio V sec. a.C.

7 - Orlo assottigliato, labbro svasato e estroflesso, carena arrotondata. Bucchero pesante di color bruno; superficie dilavata; ricco di inclusi micacei.
inv. 237340
h. 5,4 largh. 8,2 diam. bocca circa 16 spessore 0,7
Q. 1/3 (fossa VI sec. a.C.)
570 - inizio V sec. a.C.

A riguardo dei numerosi ritrovamenti di questa forma inquadrabile in modo piuttosto generico nella fase V di Capua, ma diffusa soprattutto tra l'inoltrata seconda metà del VI sec. e l'inizio del V sec. a.C., si segnala il rinvenimento nei pressi di Treglia (comune di Pontelatone) — l'antica *Trebula* —, sui pendii di Monte Castello, di una grande fornace circolare tardo-arcaica che produceva assieme all'impasto, alla ceramica a bande di tradizione ionica, alla ceramica cosiddetta etrusco arcaica a vernice nera e ad alcuni vasi a vernice nera di derivazione attica (kylix tipo C, skyphos tipo Alfedena), forme caratteristiche in bucchero pesante, tra cui le scodelle carenate di dimensioni varie (tipo 18 A e B), nonché i kantharoi a piede basso di bucchero (tipo 4E), coppette su piede (12 A), olpette (forma 8 E) ed oinochoai trilobate (10 D) (cfr. ' Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia Taranto 1990 e 1992 ').

Ceramica a « fascia risparmiata » di tradizione greco-orientale

Coppetta monoansata a fasce.

8 - Orlo arrotondato con taglio obliquo all'interno, vasca emisferica. Appartiene al tipo con vasca internamente verniciata e esternamente tripartita da due fasce orizzontali a vernice nera. Verosimilmente al centro di queste ultime correvano due piccole linee orizzontali a vernice rossiccia. Argilla bruno chiaro depurata, dura, micacea; vernice nera opaca all'interno e sull'orlo.
inv. n. 236989
h. 2,5 largh. 5,3 diam. 17 spessore 0,6
Q. 16 canale 1 tagl. 3
Ultimo terzo VI - primo terzo V sec. a.C. o poco oltre.

Ceramica a vernice nera campana con fascia decorata tra le anse

Cup-Skyphos (tipo Alfedena: Parise Badoni 62 1A, 1B) [15].

9 - Orlo assottigliato, labbro ricurvo all'esterno. Nella fascia risparmiata presenta un motivo decorativo. Argilla rosata, dura; vernice nera e bruna, a tratti

[15] F. Parise Badoni ed altri, ' Necropoli di Alfedena (Scavi 1974-1979): proposta per una cronologia relativa ', in *AION ArchStAnt* IV, 1982, pp. 1-41.

diluita. Per confronti in part. a Piano di Sorrento vedi in Albore Livadie 1990, il bel contributo di Mario Russo, principalmente p. 127 n. 10, tav. 41 (F).
inv. n. 237585
h. 8,5 largh. 8,5 diam. 16
Q. 3 (fossa)
Ultimo quarto VI - primo quarto V sec. a.C. circa.

10 - Orlo assottigliato, labbro ricurvo all'esterno, fascia risparmiata tra le anse [cfr. Albore Livadie 1990, in part. p. 127 n. 10, tav. 41 (F)]. Argilla rosata, dura, depurata; vernice nera, coprente, appena lucida.
inv. s. n.
h. 3,2 largh. 3 spessore 0,7
Q. 16 canale 1 (sabbia nera) tagl. 4
Ultimo quarto VI - primo quarto V sec. a.C. circa.

11 - Orlo assottigliato, labbro ricurvo all'esterno. Nella fascia risparmiata presenta una decorazione costituita da raggi verticali a vernice nera. Argilla rosata dura, vernice brillante, in parte diluita.
inv. n. 236979
h. 3,5 largh. 4 spessore 0,5
Q. 16 canale 1 tagl. 3
Ultimo quarto VI - primo quarto V sec. a.C. circa.

12 - Nella fascia risparmiata presenta una decorazione costituita da una linea ondulata e due trattini verticali a vernice nera. Argilla rosata fine, dura; vernice nera iridescente
inv. n. 236898
h. 2 largh. 3 spessore 0,3
Q. 16 canale 1 tagl. inf.
Ultimo quarto VI - primo quarto V sec. a.C. circa.

13 - Nella fascia risparmiata presenta una decorazione costituita da linee ondulate, grosso modo verticali, a vernice nera iridescente. Argilla rosata, fine, dura.
inv. n. 236897
h. 6 largh. 5,5 spessore 0,5
Q. 16 canale 1 tagl. inf.
Ultimo quarto VI - primo quarto V sec. a.C. circa.

Fig. 29

Cup-Skyphos (tipo Alfedena: Parise Badoni 62, 1A, 1B).
14 - Piede ad anello risparmiato sul piano di appoggio; fondo piano ribassato, risparmiato con, al centro, cerchietto a vernice nera. Argilla rosata fine e ruvida al tatto con rari inclusi; vernice nera iridescente.
inv. n. 236906
h. 2,2 largh. 4,2 diam. 9 spessore 0,8
Q. 16 canale 1 tagl. inf.
Ultimo quarto VI - primo quarto V sec. a.C. circa.

Ceramica cosiddetta etrusco arcaica a vernice nera

Scodella con fascia risparmiata sotto l'orlo.
15 - Labbro ingrossato aggettante e vasca convessa. Argilla beige, dura e compatta, depurata; vernice nera semi-lucida disomogenea, compatta all'esterno, diluita all'interno, aderente.
inv. n. 236905
h. 2,5 larg. 2,8 diam. 11 spessore 0,5
Fine VI - prima metà V sec. a.C.

16 - Labbro ingrossato aggettante e vasca convessa. Fascia risparmiata tra labbro e parete. Argilla beige arancio depurata, dura e compatta; vernice nera semi-lucida disomogenea, compatta all'esterno, diluita all'interno, aderente.
inv. n. 237056
h. 3,2 larg. 7,3 diam. 13 spessore 0,6
Q. 10 str. inf.
Fine VI - prima metà V sec. a.C.

17 - Labbro ingrossato aggettante e vasca convessa. Fascia risparmiata tra parte inferiore del labbro e inizio della parete. Argilla beige, dura e compatta, depurata; vernice nera opaca, omogenea e diluita.
inv. n. 236988
h. 4 larg. 2 diam. 24 spessore 0,9
Q. 16 canale 1 tagl. 3
Fine VI - prima metà V sec. a.C.

18 - Labbro ingrossato aggettante e vasca convessa. Fascia risparmiata sotto l'orlo. Argilla beige, dura e compatta, depurata; vernice nera opaca, diluita, aderente.
inv. n. 237172
h. 2,8 diam. 15 spessore 0,5
Q. 28 str. 1A
Fine VI - prima metà V sec. a.C.

19 - Labbro ingrossato aggettante e vasca convessa. Argilla beige rosata, dura e compatta, depurata; vernice nera opaca, omogenea, compatta, aderente.
inv. n. 237087
h 3 diam. 14 spessore 0,6
Q. 16 str. 1C1
Fine VI - prima metà V sec. a.C.

Ceramica attica a figure nere

Coppa (tipo A Bloesch) [16].
20 - Vasca emisferica con orlo indistinto, anse a bastoncello orizzontale impostate obliquamente. Decorata con sottili girali con punto che collegano palmette contrapposte a 7 petali con punto centrale. Argilla arancio depurata, dura;

[16] H. Bloesch, *Formen Attischer Schalen*, Bern 1940.

vernice nera lucida; omogenea, compatta. All'esterno ingubbiatura arancio; vernice da nero denso a diluito. Verniciata sulla costa delle anse e internamente, tranne un filetto all'orlo; esterno risparmiato, tranne filetto all'orlo.
inv. n. 237050
h. 10,6 diam. 17 spessore 0,3
Q. 27/29 (fossetta in str. 1C2 sup.)
Fine VI - inizio V sec. a.C.

Ceramica attica a vernice nera

Coppa (tipo C Bloesch) [17].

21 - Labbro concavo svasato con scanalatura interna. Argilla beige rosata, vernice iridescente omogenea.
inv. n. 236986
h. 2,1 largh. 4,5 diam. 16 circa spessore 0,4
Q. 16 canale 1 tagl. 3
Ultimo quarto VI - prima metà V sec. a.C.

22 - Labbro concavo, svasato con scanalatura interna. Argilla beige-rosata ben depurata; vernice nera omogenea e brillante.
inv. n. 236987
h. 1,8 largh. 3,8 spessore 0,5
Q. 16 canale 1 tagl. 3
Ultimo quarto VI - prima metà V sec. a.C.

Stemless cup insert lip (Sparkes-Talcott 471) [18].

23 - Labbro teso svasato con risega interna ed esterna. Argilla arancio depurata, fine, dura, vernice lucida e compatta.
inv. n. 237027
h. 29 largh. 2,8 spessore 0,6
Q. 16 canaletta sup. E-W
Prima metà V sec. a.C.

24 - Labbro teso svasato. Argilla arancio ben depurata, vernice lucida e compatta.
inv. n. 236981
h. 3,3 largh. 3,5 spessore 0,8
Q. 16 canale 1 tagl. 3
Secondo quarto V sec. a.C.

25 - Piede e fondo di coppa. Anello del piede risparmiato esternamente e sul piano d'appoggio. Argilla arancio ben depurata, vernice brillante e compatta.
inv. n. 236985
2,2 largh. 5 diam. 7 spessore 1
Q. 16 canale 1 tagl. 3
V sec. a.C.

[17] *Ibidem.*

[18] B. Sparkes - L. Talcott, *The Athenian Agora*, vol. XII. *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton (New Jersey) 1970.

Skyphos (Sparkes-Talcott 336) [19].

26 - Piede e fondo di coppa. Fondo del piede risparmiato. Argilla rosata ben depurata, vernice lucida e compatta.
inv. n. 237086
h. 2,6 diam. 10 spessore 0,3
Q. 16 st. 1C1
VI sec. a.C. (500-490 a.C. circa).

Ceramica a vernice nera

Coppa (Morel 2980) [20].

27 - Parete svasata curvilinea e fondo ribassato con piede ad anello. All'esterno, sotto il piede segno graffito. Argilla beige-rosata, dura con piccolissimi inclusi micacei; vernice nera opaca.
inv. n. 237036
h. 3,3 largh. 5,5 diam. 10,4 spessore 0,5
Q. 16 canaletta sup. E-W
III-II sec. a.C.

Fig. 30

Lettere graffite

28 - Parete di forma aperta a vernice nera; all'esterno 2 lettere graffite e l'inizio di una terza (l'unica lettera ben leggibile è un K o un P). Argilla rosata ben depurata, dura, liscia. Vernice iridescente, compatta, aderente.
inv. n. 237094
lungh. 3,2 spessore 0,5
Q. 16 str. 1b
IV sec. a.C.

29 - Coppetta a profilo concavo-convessa (tipo Morel 2433). Sul fondo ribassato e risparmiato, lettera graffita (*rho* ?). Argilla beige abbastanza morbida con rari e piccoli inclusi di mica, vernice opaca, compatta e coprente con avvampature all'esterno.
inv. n. 237052
h. 3,1 largh. 3,3 largh. 6 spessore 0,5
Q. 27 str. 1C1
Fine IV sec. a.C.

30 - Coppa monoansata (priva dell'ansa) con labbro appiattito e inclinato verso l'interno (tipo Sparkes-Talcott 759), con iscrizione. Sulla parete esterna, vicino al piede, lettera A graffita. Argilla beige compatta, morbida, ben depurata, v. n. opaca; all'interno, non omogenea, coprente. Impronte digitali agli attacchi delle anse.
inv. n. 237051
h. 6,6 largh. 10,1 diam. 16 spessore 0,7
Q. 16 canale 1 tagl. 4
Secondo quarto IV sec. a.C.

[19] *Ibidem.*

[20] J.P. Morel, *La céramique campanienne: les formes*, Rome 1981.

Anfore da trasporto

Anfora etrusca tarda (tipo Py 4A)[21].

31 - Parte superiore con orlo arrotondato, alto labbro allungato a mandorla, spalle sfuggenti. Argilla grezza e pesante, dal colore non uniforme caratterizzato da chiazze largamente oscillanti nell'ambito del bruno-marrone; nucleo nerastro; smagrita con frequenti granelli neri, rossi e bianchi e con cristalli di quarzo bianco; molta mica.
inv. s. n.
h. 10 h. labbro 5,5 diam. bocca est. 21,5 spessore 2,3
Q. 28 muro S-E (cavo di fondazione)
Tra metà V e metà III sec. a.C.

Anfora corinzio B[22].

32 - Puntale con fondo largo e piatto. Argilla beige giallognola dura con pochi inclusi bianchi e neri.
inv. n. 237373
h. 8 largh. 15 spessore 1,5
Q. 1/3 fossa « VI sec. a.C. »
VI-V sec. a.C.

Anfora ionico-marsigliese[23].

33 - Labbro ripiegato su se stesso con fessura a forma di « goccia ». Risega all'attacco del collo. Argilla rosata, ruvida, dura, molti inclusi micacei e di pirosseno.
h. 7 h. labbro 4,3 diam. bocca ricostruita 16 spessore 0,9
inv. n. 237213
Q. 16 canale 1 str. sup. muro B
Fine VI - inizio V sec. a.C.

Anfora ionico-marsigliese.

34 - Labbro ingrossato e distinto. Argilla mal depurata con minuti e rari inclusi, ruvida al tatto; tracce di ingubbiatura beige anche all'interno.
inv. n. 236908
h. 4 largh. 5 spessore 2
Q. 16 canale 1 tagl. 1
Fine VI - inizio V sec. a.C.

[21] M. Py, ' Les amphores etrusques de Gaule méridionale ', in *Il commercio etrusco arcaico* (CNR), Roma 1985, pp. 73-94.

[22] C. Koehler, ' Corinthian developments in the study of trade in the fifth century ', in *Hesperia* 1981, pp. 449-458.

[23] Come è noto, questo tipo è vicino al tipo Bertucchi 1 e Py 1; variano però la forma del piede e le dimensioni della pancia ed è generalmente assente la linea incisa orizzontalmente che si trova invece sul collo delle anfore prodotte a Marsiglia. Si è concordi ormai nel riferire a officine marsigliesi anche la varietà di anfore in argilla priva di mica (argilla feldspatica), in precedenza inquadrata in una generica classe « ionico-marsigliese ». Rimane incerta la zona di produzione delle anfore poco micacee, in particolare quelle in argilla di color arancio con piccoli inclusi, assai simile all'impasto delle anfore definite di

Anfora greco-italica.

35 - Labbro con orlo orizzontale piatto, esternamente obliquo. Argilla arancio scuro, dura, ruvida, poco depurata con piccoli inclusi bianchi e neri; mica incolore argentea, presenza di pirosseno.
inv. n. 237141
h. 4,5 diam. est. bocca 16 diam. int. 11,2 circa spessore 0,8
Q. 10-12 (fossa « ellenistico-romana »)
Prima metà non inoltrata del III sec. a.C.

Abbreviazioni supplementari:

Albore Livadie 1990	= C. Albore Livadie, in AA.VV., *Archeologia a Piano di Sorrento. Ricerche di Preistoria e di Protostoria nella Penisola sorrentina*, Napoli 1990.
Mingazzini-Pfister 1946	= P. Mingazzini - F. Pfister, *Forma Italiae, Regio I, Latium et Campania, vol. 2, Surrentum*, Firenze 1946.

« tipo chiota » o c.d. « chiote », per le quali si è ipotizzata una produzione siceliota o perlomeno tirrenica. Sul problema, cfr. M. Slaska, in *Les amphores de Marseille grecque* (Etudes massaliètes 2), 1990, pp. 223-233.

DISCUSSIONE

Greco: Solo due parole su un argomento che viene sollecitato dal discorso di Piero Guzzo, a proposito delle caratterizzazioni politiche, cultuali e culturali dei luoghi presi in esame.

Quando si parla dell'*Athenaion* di Punta della Campanella non dobbiamo dimenticare di inserire nel *dossier* anche Capri, per il problema della navigazione tra il promontorio e l'isola (le Bocche di Capri, appunto). L'isola, come si sa, fu occupata dai Neapolitani; Strabone (V,4,9) ricorda che aveva in origine due *polichnai*, ed al suo tempo una sola, che i Neapolitani avevano occupato Kapreai e Pithekoussai, che avevano perduto quest'ultima in guerra e che Augusto aveva restituito a Neapolis Pithekoussai, tenendo Capri per sé.

Dione Cassio ribadisce che Capri era *to archaion* dei Neapolitani. Mi chiedo, pertanto, se dobbiamo seguire Pais nel ritenere che l'Athena della Campanella sia quella *Sikelikè* riportabile agli anni intorno al 474 a.C. e non aderire all'evidenza archeologica che vede ' emergere ' il culto di Athena alla Campanella solo alla fine del secolo IV a.C.

Pappalardo: Oltre il portico, quali elementi ci sono per definirla villa romana?

Russo: Mingazzini parla di qualche elemento in reticolato, non più visibile *in situ*. C'è un solo elemento che potrebbe offrire una datazione, un pavimento in signino — più in lavapesta che in signino, in cui si vedono ancora delle tessere bianche inserite in una decorazione a quadrati con semicerchi inseriti. C'era anche, vcino ad una delle esedre che affacciano sul mare, qualche resto di affresco. Anche la foto della *porticus* è di due anni fa, ma l'area è in continuo degrado.

De Caro: Qualche anno fa avevo osservato nel parapetto della scala borbonica, sulla discesa dal lato del golfo di Napoli, molti frammenti e schegge di ossidiana.

Russo: C'è ossidiana e anche qualche scarto di lavorazione di selce.

De Caro: Questo elemento potrebbe far pensare ad una fase di frequentazione molto antica, forse ad una situazione tipo Vivara.

Livadie: Già Mingazzini aveva segnalato analoghi materiali verso Marina di Ieranto.

De Caro: Questo elemento mi fa pensare a fenomeni del tipo del commercio dell'ossidiana, quindi, anche se c'è un gap enorme di presenze tra l'ossidiana e

il VI secolo, si potrebbe adombrare un livello molto antico di frequentazione, l'installazione forse di un insediamento come punto di passaggio verso le altre tappe, tra cui Vivara. Come a Capri, alle tradizioni antiche potrebbe corrispondere un livello pre- o protostorico.

Livadie: C'è anche la leggenda di Liparos, morto a Sorrento, cui gli indigeni rendevano un culto presso la tomba.

De Caro: (sull'intervento di Poccetti): Tre quarti delle iscrizioni repubblicane di magistrature di Capua sembrano la traduzione di questo formulario osco. Mi pare che quest'iscrizione abbia la precisione e il livello cronologico del formulario delle iscrizioni latine pubbliche: un elemento a conferma di quello che a suo tempo ho sostenuto, che la lega nucerina fosse una socia romana fedelissima, rappresenti l'altra faccia, quella non coloniaria, della romanizzazione. A Capua si scrive in latino perché v'è la *praefectura*, qui si scrive in osco, ma in realtà rappresentano la stessa cosa, cioè *magister Dianae*, equivalente a *meddix Menervae*. Si conferma la datazione ' bassa ' di Poccetti, molto incardinata nella romanizzazione, tanto che ' *a Graecis tenebatur* ' secondo me è chiaramente da intendersi nel senso che il santuario era sfuggito agli espropri della colonizzazione ed era tenuto dagli antichi magistrati ed in questo era proprietà ' greca '. Tanto più che i *praedia Dianae Tifatinae* sono accomunati dalla stessa sorte al santuario di Punta della Campanella: anch'essi vengono risparmiati dalla colonizzazione.

d'Agostino: Su questo argomento sarei piuttosto cauto. Il carattere greco di alcuni santuari risultava ben evidente nella stessa Roma, dal carattere del rito oltre che dall'origine dei sacerdoti. Penso al caso più famoso, quello del culto dell'*Ara Maxima Herculis* nel Foro Boario. Questo carattere conferiva un prestigio particolare al culto, e giustifica l'esigenza di compiere il *piaculum* anche all'*Athenaion* sorrentino.

De Caro: Forse ' *a Graecis tenebatur* ' lo intendevi come un'isola di grecità restata intatta in qualche modo.

d'Agostino: L'ipotesi di un'isola di grecità non mi sembra così peregrina, quando si tratti di un santuario. Tutto sta ad intendersi: per rimanere all'esempio già fatto, anche il santuario dell'*Ara Maxima* rimase, se si vuole « un'isola di grecità », e solo dopo il 309 a.C. fu integrato nei culti pubblici di Roma.

Greco: Qualche breve considerazione vorrei proporre, a mo' di conclusione

Un problema di notevole interesse, quello sollevato da Luisa Breglia in modo puntuale, era tra le righe del discorso di d'Agostino, con cui concordo per gli aspetti per così dire funzionali del mito e del santuario delle Sirene; ma non sono sicuro (e qui sta il mio dissenso da Bruno d'Agostino) se localizzazione del mito e ubicazione del santuario siano necessariamente coincidenti, dal punto di vista topografico.

Abbastanza evidente mi pare inoltre la ' stratigrafia ' dei culti; le Sirene si situano in un orizzonte più antico rispetto ad Athena la cui emergenza a me pare, come ho detto prima, abbastanza più recente di quanto si immagini comunemente.

Resta da vedere se i tipi della *Ergane* della *kourotrophos* o la figura femminile con il *polos* siano da riportare tutti alla medesima divinità o se non corriamo il rischio di unificare ciò che andrebbe distinto.

Circa la topografia la materia del contendere (come dice Bruno) tra me e d'Agostino riguarda l'utilizzazione del testo di Strabone: alla luce di quale sistema questi criticava Eratostene? Se lo criticava alla luce del sistema ' preeratostenico ', allora *epì thatera... epì thatera* riguardante l'*ankòn* farebbe riferimento ai due lati dello scoglio delle Sirene ed il santuario di queste sarebbe a Marina di Ieranto (versante opposto a quello che guarda il Golfo di Poseidonia); se invece Strabone criticava Eratostene alla luce del già avvenuto processo di assimilizzazione dei due promotori, allora il santuario sta dalla parte di Sorrento; resta poi da stabilire sempre se *hieròn ti* ed il santuario delle Sirene siano la stessa cosa. Io credo, contrariamente al Mingazzini, che si tratti dello stesso santuario e che si trovi dall'altra parte del promontorio.

d'Agostino: Ma di quale promontorio?

Greco: Di tutto l'*ankòn*, dell'*ankòn* che ormai assimila, in una visione unificata i due promontori che un tempo erano distinti.

d'Agostino: Perché monte S. Costanzo ha una posizione ambigua, rispetto alla penisola.

Greco: Ma abbiamo appena sentito dal Russo, che ha esplorato attentamente la zona, che non vi si raccoglie molto (per non dire che non vi si raccoglie molto (per non dire che non vi si raccoglie niente); e noi, tutto sommato, pur se con la cautela dovuta allo scontato *stato attuale della documentazione* una qualche fiducia dobbiamo pur accordare all'evidenza archeologica.

d'Agostino: Se dovesse adottarsi questo criterio il santuario delle Sirene non sarebbe mai esistito, dal momento che nessuno ne ha mai trovata traccia.

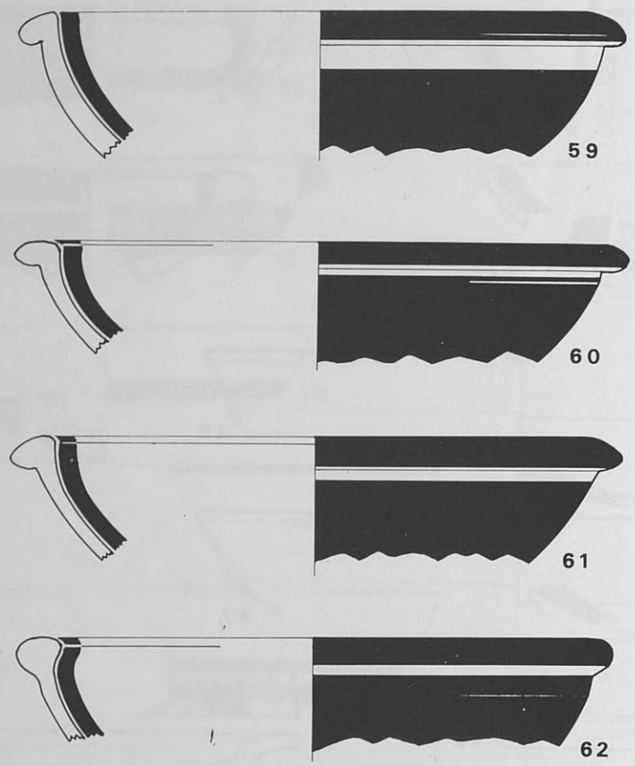
Greco: Ma non va dimenticato il *Liber Coloniarum*...

La discussione potrebbe continuare all'infinito.

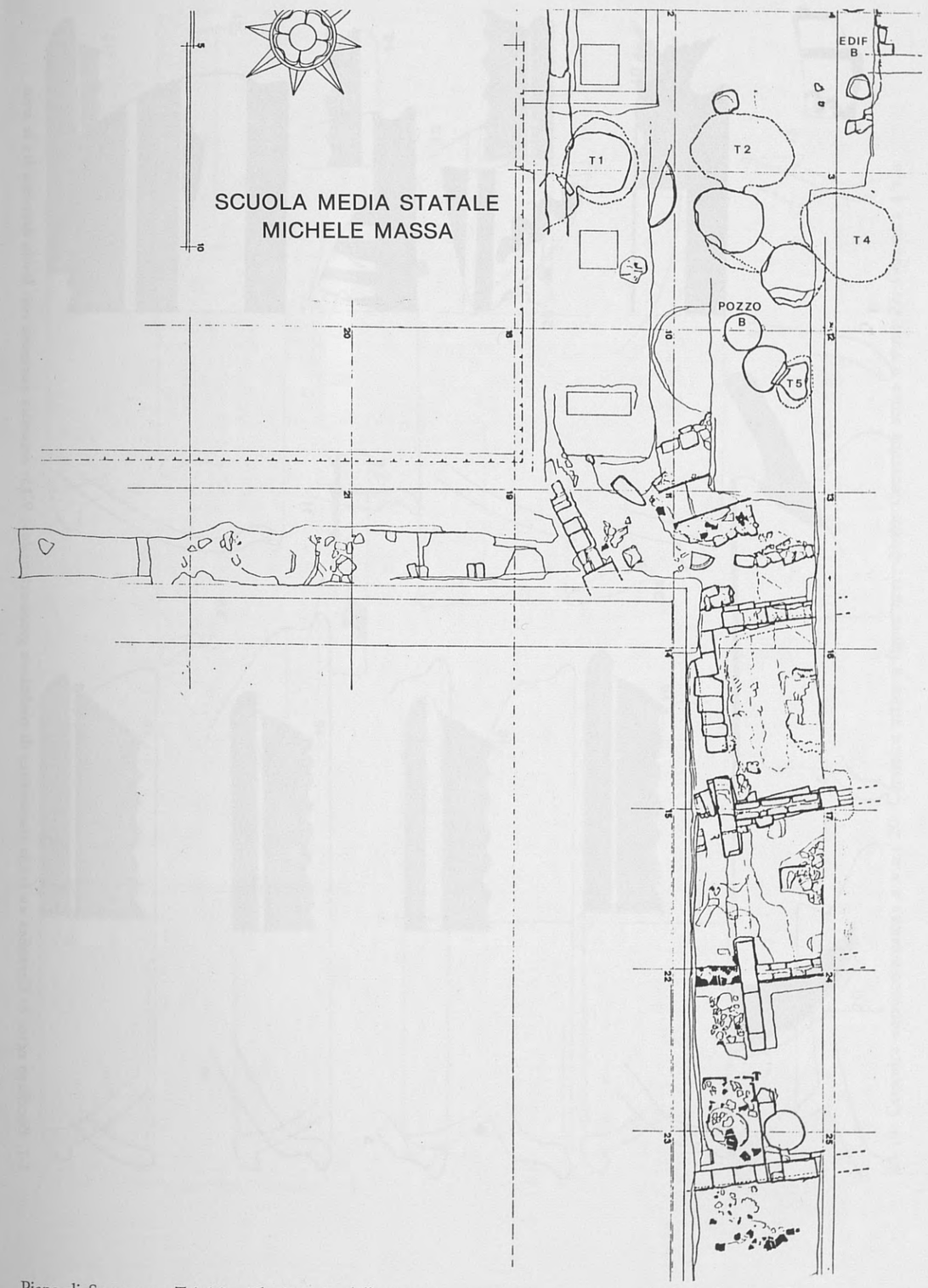
In ogni caso, se si discute, e con beneficio di tutti, ciò si deve a questo bel libro che riporta alla ribalta un'area rimasta circa mezzo secolo nel dimenticatoio.

Per ultimo, considerando il tipo di Athena, io andrei anche più a sud di Pontecagnano, ricordando che il tipo dell'Athena sorrentina è identico a quello della Athena poseidoniate.

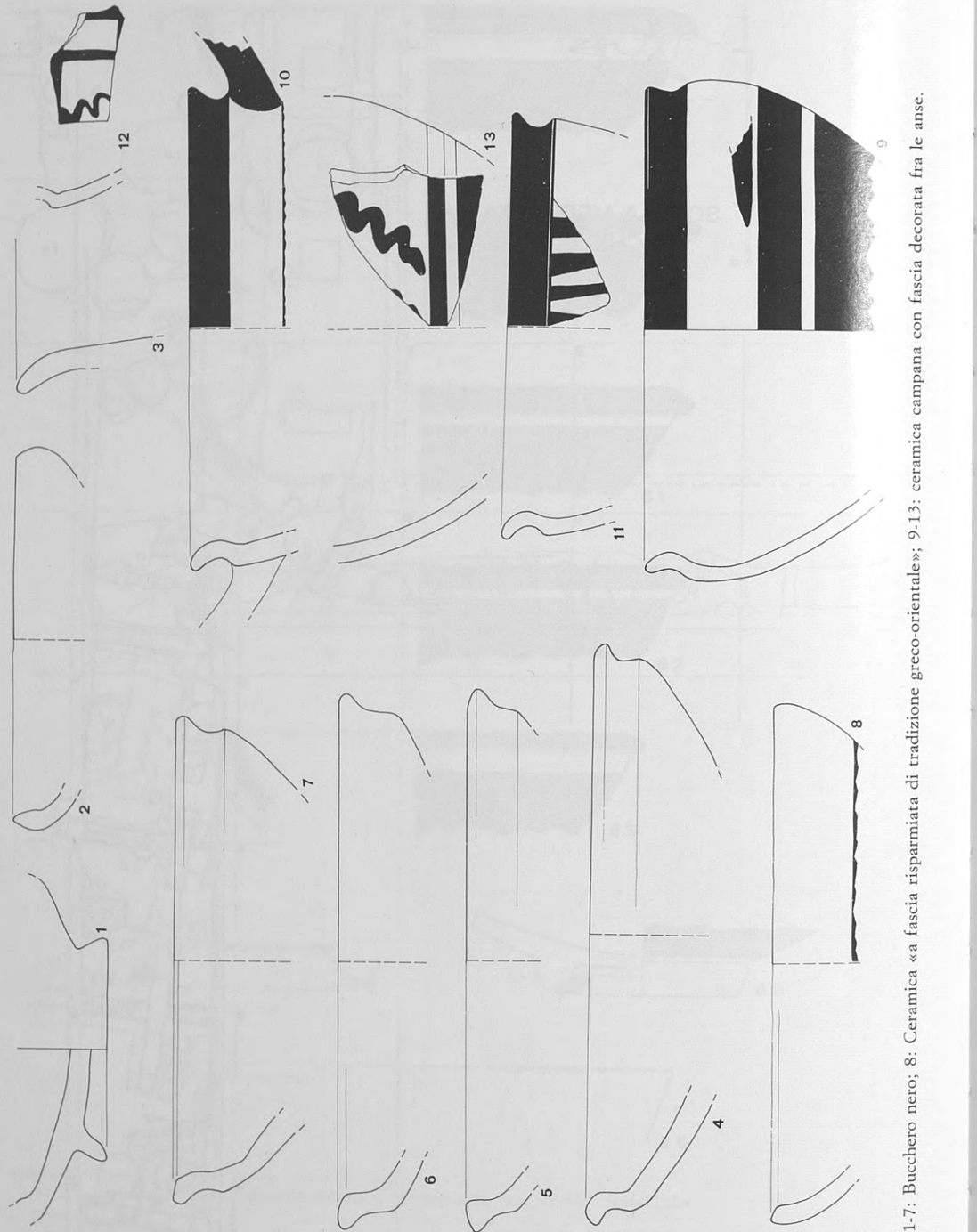
Penso, inoltre, al parallelismo (che qui mi limito a ribadire) tra Sirene ed Athena sia sui promontori sorrentini che a Paestum (*Athenaion* in città / e culto della dea ad Agropoli / e isolotto vicino di Licosa che prende il nome dalla Sirena) ed a Velia (città con promontorio-acropoli e culto probabile di Athena e tradizione sulla sirena Molpè-Molpa, presso Palinuro) elementi che andranno ulteriormente approfonditi, con prossime ricerche, speriamo altrettanto puntuali e fortunate, come quella del Russo alla Campanella.



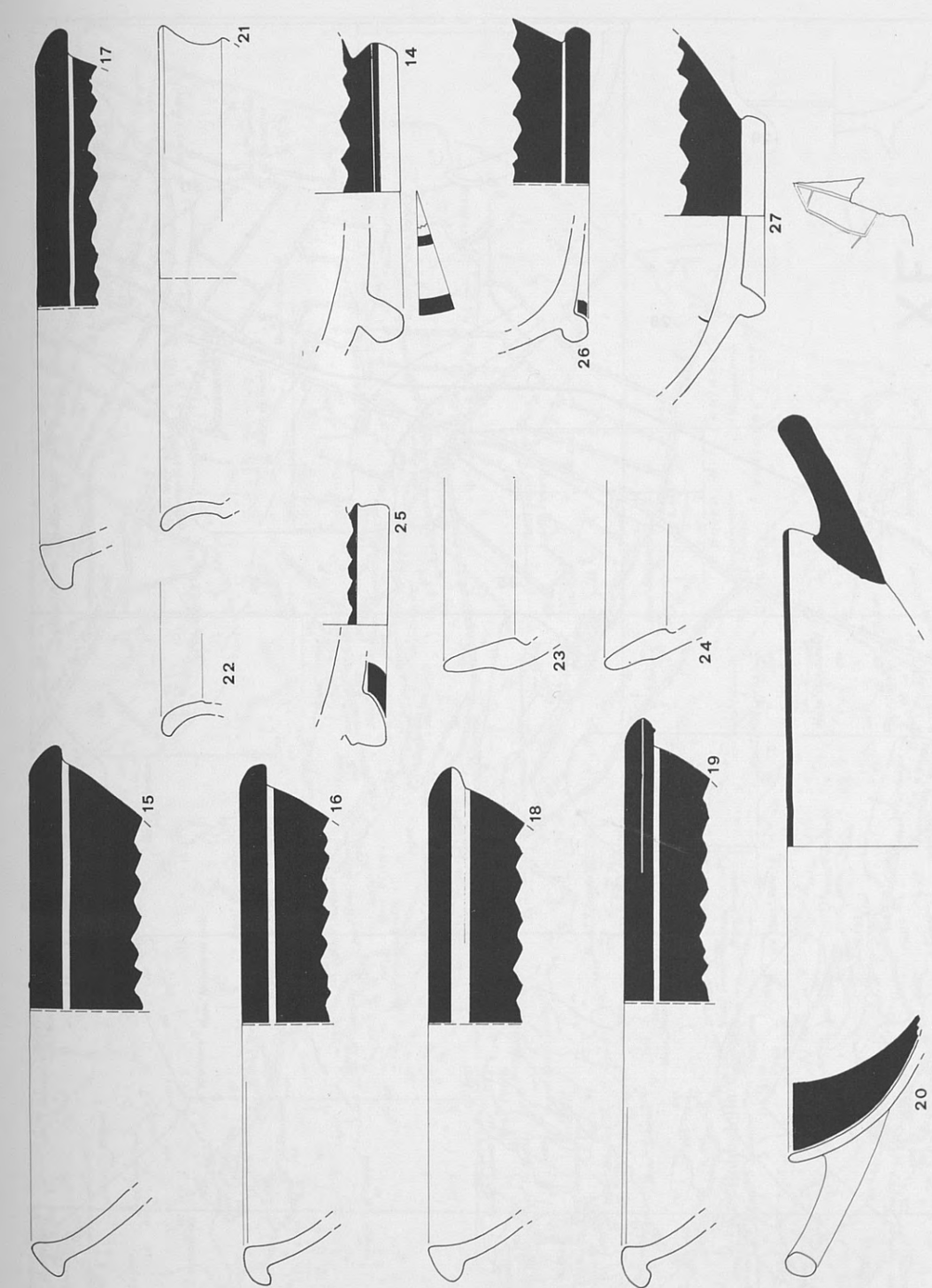
Ceramica etrusco-campana arcaica a vernice nera (nn. 59-66). Scala 1:2.



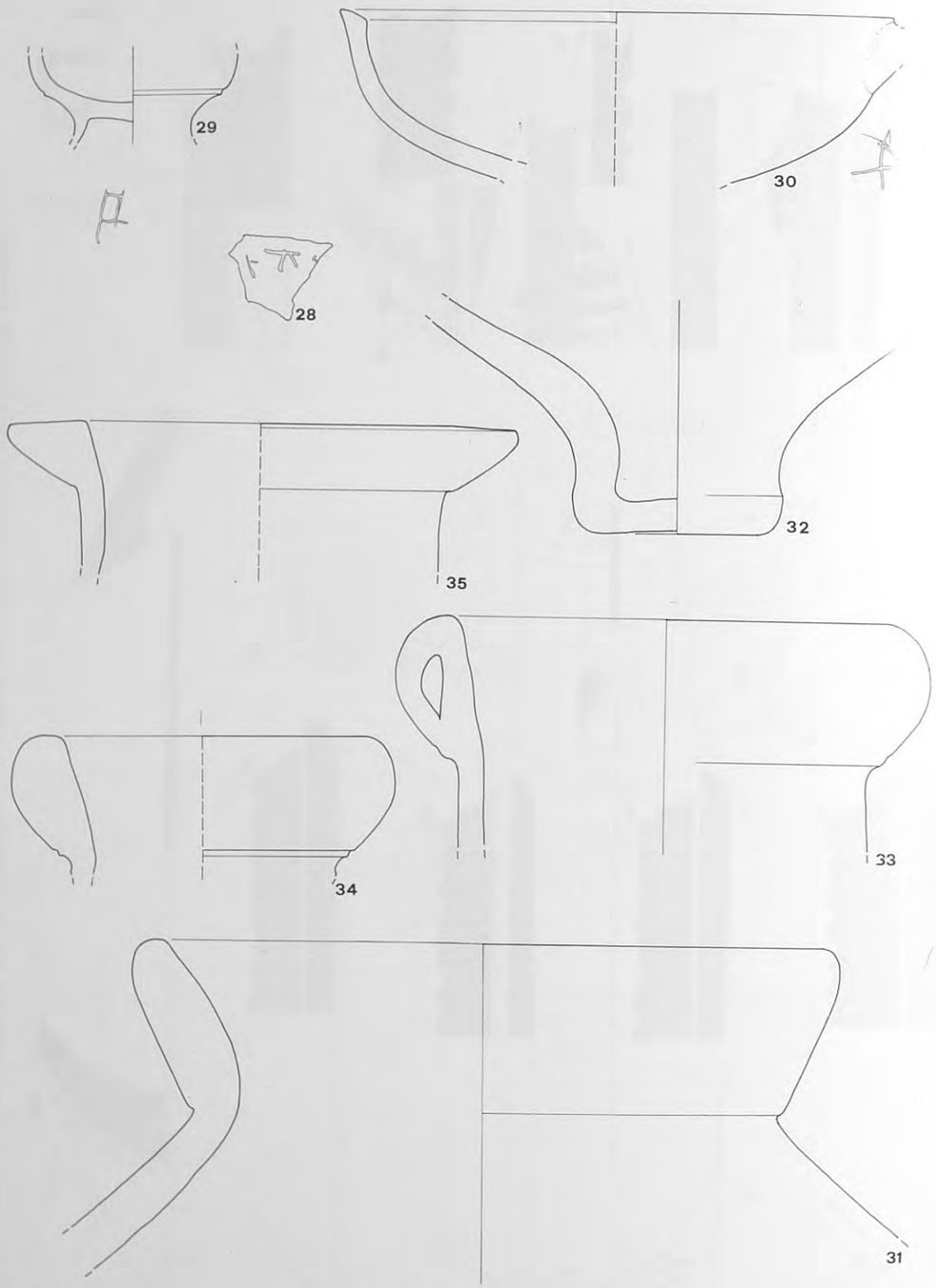
Piano di Sorrento - Trinità - Planimetria dello scavo.



1-7: Bucchero nero; 8: Ceramica «a fascia risparmiata di tradizione greco-orientale»; 9-13: ceramica campana con fascia decorata fra le anse.

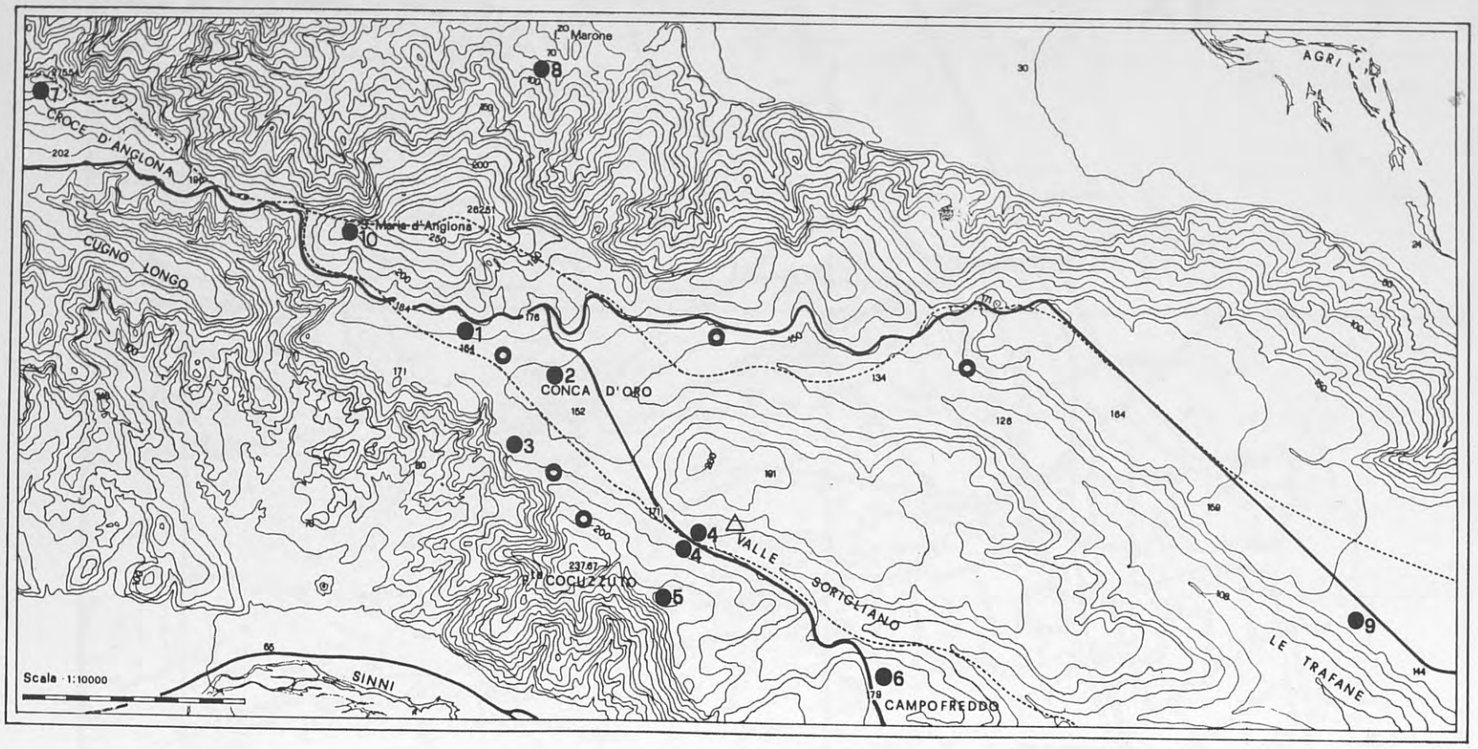


15-19: Ceramica «etrusco-arcaica» a v.n.; 20: Ceramica attica a figure nere; 21-26: Ceramica attica a v.n.; 27: Ceramica a v.n.



28-30: Lettere graffite; 31: Anfora etrusca 4A; 32: Anfora corinzia B; 33-34: Anfore ionico-marsigliesi; 35: Anfora greco-italica.

1. IGM. F.212 (1:100.000). Particolare dell'area compresa tra Santa Maria d'Anglona, Policoro e la costa.



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI